

EDITORIALI

I Conti vengono al pettine

L'Occse taglia la crescita, la Corte sgrida Renzi sulla spesa. Che fare?

Le slide non sono più uno scudo credibile per ripararsi né dalle elezioni statistiche, in peggioramento, delle organizzazioni internazionali né dalle puntuali critiche della magistratura contabile. Renzi avrà forse perso la sua fortuna, come sostiene il Financial Times, di certo ora sarebbe imprudente tacere di "gufismo" l'Occse e i "parrucconi" della Corte dei Conti. L'Occse, di cui il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è stato prima vicesegretario generale e poi capo economista, a fronte degli ultimi "deludenti" dati macroeconomici (crescita nel 2015 limitata allo 0,6 per cento contro le previsioni del governo dello 0,9) e del contesto globale di "ripresa sfuggente" e "rilevanti rischi di instabilità finanziaria" ha ridotto l'aumento atteso del pil dell'Italia a più 1 per cento nel 2016 (meno 0,4 rispetto alle stime del World economic outlook di novembre), mentre ha confermato le previsioni per il 2017 a più 1,4 per cento. La fuori comincia a fare freddo mentre il governo in due anni di amministrazione renziana non si è coperto abbastanza. Il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, alla Corte dal 1971, alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno giudiziario 2016, davanti a Padoan, al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e al ministro dei Trasporti Graziano Delrio, ha sferzato il governo. Il consueto linguaggio paludato della gerontocrazia giudiziaria va parafrasato per spiegare le puntute critiche: i tagli alla spesa pubblica sono stati un "parziale insuccesso" e hanno prodotto danni ai cittadini sopprimendo alcuni servizi ("progressivo offuscamento delle caratteristiche dei servizi che il cittadino può e deve aspettarsi dall'intervento pubblico cui è chiamato a contribuire") anche perché si è preteso di operare quasi alla cieca ("non ottimale costruzione di basi conoscitive sui contenuti, sui meccanismi regolatori e sui vincoli che caratterizzano le diverse categorie di spesa"). Cinque commissari ad hoc hanno indagato sulla "spending" in cinque anni (Enrico Bondi, Piero Giarda, Carlo Cottarelli, Roberto Perotti, con consigli da Francesco Giavazzi). Yoram Gutgeld, ex manager McKinsey, il commissario in carica, ha in mano le ricerche prodotte dai suoi predecessori, una mole di informazioni - tra slide by Cottarelli perdute e poi ritrovate - considerata ragguardevole. Tuttavia Gutgeld, il quale ha sostenuto che l'Italia sarebbe "immune" dai marosi dell'economia globale ("la dichiarazione economica più stupefacente che ho sentito da lungo tempo", disse a proposito Wolfgang Münchau del Ft), non ha svolto finora il compito come avrebbe dovuto. Ora sarà la stessa Corte a mettere a disposizione del Parlamento un dossier sulla "spending" entro marzo. Entrino i giudici, ad maiora.

Obama e Michelle vanno a Cuba

Una gran photo opportunity, un colpo ai due latinos in corsa elettorale

Il prossimo mese, il 21 e il 22 marzo, Barack Obama, assieme a Michelle, andrà a Cuba, il primo presidente americano da ottantotto anni che mette ufficialmente piede sull'isola (Jimmy Carter ci andò nel 2002, ma era già un ex), una photo opportunity indispensabile per una eredità scandita da aperture e mani tese. Quattordici mesi fa, Obama aveva annunciato con le fanfare del caso la restaurazione dei rapporti commerciali con il regime dei Castro, poco tempo dopo aveva stretto la mano al presidente Raúl Castro, dall'agosto scorso la bandiera americana sventola sull'ambasciata all'Avana. Annunciando la riapertura dei canali commerciali, Obama aveva detto che parte dell'accordo era "la possibilità di parlare con chiunque" e di discutere del rispetto dei diritti umani e della libertà di espressione a Cuba. I funzionari della Casa Bianca hanno fatto sapere che i Castro devono dimostrare che stanno facendo riforme liberali - altrimenti le restrizioni che ancora esistono non saranno rimosse - e il presidente ieri ha ribadito (e nessuno ha riso) che "l'America sta dalla parte dei diritti umani", che la visita servirà per dare "nuove opportunità al popolo cubano",

dando così alla sua missione quello slancio indispensabile per mettere l'etichetta "storico" anche a questo viaggio. La riapertura completa dei rapporti con Cuba trova molti ostacoli al Congresso, a maggioranza repubblicana, che pretende reciprocità da parte dei Castro e prove del fatto che la fiducia americana è ben riposta. Naturalmente l'annuncio della visita ha avuto immediate ripercussioni sulla campagna elettorale ora in corso: nel campo repubblicano ci sono due candidati di origine cubana, Ted Cruz e Marco Rubio. Entrambi hanno prontamente criticato l'iniziativa del presidente, dicendo che finché non ci sarà una "Free Cuba" non saranno mai a favore di qualsivoglia apertura nei confronti del regime, e che anzi la libertà a Cuba dovrebbe essere la priorità di Obama, che invece continua a sostenere "regimi repressivi". Cruz ha anche detto di avere il timore che il presidente voglia restituire la base navale di Guantanamo al governo di Cuba, con conseguenze imprevedibili. I democratici invece sono a favore della riapertura e questo diventerà un tema rilevante: pochi giorni prima del viaggio già inevitabilmente storici si voterà in Florida.

Quei paesi che soffrono la vita

In Olanda si festeggia l'eutanasia, in Belgio è record di morti

Pochi giorni fa il New York Times ha ripreso sulle sue pagine un lungo studio del dottor Scott Y. H. Kim, psichiatra e bioeticista dell'Istituto nazionale di salute degli Stati Uniti: analizzando i casi di suicidio assistito effettuati su persone con problemi psichiatrici dal 2011 al 2014 in Olanda, si è accorto che in oltre la metà di essi i pazienti erano semplicemente depressi, soffrivano di solitudine, ansia o disturbi alimentari. Tutti, o quasi, curabili, ma per i quali è stata scelta l'eutanasia. Numeri che inquietano, e che danno l'idea di un paese dove la "dolce morte" sta diventando una scelta sempre più diffusa anche in casi nei quali i disturbi e le malattie che affliggono i pazienti non sono incurabili. Con la scusa della libertà di scelta e dell'autodeterminazione della persona molti malati vengono di fatto abbandonati, fino a convincersi che non ci sia più nulla da fare per la loro situazione. In attesa dei dati del 2015, si sa che nel 2014 le persone morte dopo l'iniezione letale sono state 5.306, con un aumento del 182 per cento rispetto al 2002, primo anno in cui l'eutanasia è stata legalizzata in Olanda. In

questi giorni però ad Amsterdam e dintorni si festeggia la settimana dell'eutanasia, organizzata dalla Nvve, l'Associazione olandese per il diritto di morire. Programma fitto e appuntamenti per tutte le età: si va dal film agiografico su una donna ventiseienne che ha scelto di morire fino ai dibattiti, presso il Caffè "morte normale", su come gestire il proprio fine vita in libertà. E mentre in Olanda si festeggia il macabro record di 145 persone che muoiono di eutanasia al giorno, arrivano i numeri del vicino Belgio: oltre 2.000 omicidi "miseri cordiosi" registrati nell'ultimo anno, un numero altissimo paragonato alla popolazione del paese: se gli stessi tassi di eutanasia ci fossero negli Stati Uniti (330 milioni di abitanti), sarebbe pari a 60.000 uccisioni ogni anno. La Nvve, in Olanda, sta preparando un convegno per presentare nuove proposte di legge su eutanasia di coppia, auto eutanasia, eutanasia per chi soffre di demenza e non può esprimere la sua opinione ed eutanasia per chi è stanco di vivere. Il suicidio dell'Europa, continente che soffre la vita, è solo all'inizio.



Non solo Apple vs. Fbi. Perché sulla privacy lo scontro è mondiale

LA FAGLIA TRA DIRITTI E SICUREZZA ESISTE DA PRIMA DI TIM COOK. GOOGLE SI SCHIERA, LA VALLEY È DIVISA E PURE LA POLITICA

Roma. La sfida tra Apple e l'Fbi potrebbe finire al Congresso americano e costringere i rappresentanti del popolo a legiferare su una materia da cui finora, nonostante l'urgenza, si sono tenuti volutamente lontani. Il caso giudiziario potrebbe trascinarsi fino alla Corte suprema, e costringere i giudici a determinare una questione centrale che cambierà profondamente l'equilibrio tra diritti civili e lotta al terrorismo. Ma quella tra Apple e l'Fbi, guerra che si combatte all'incrocio tra privacy e sicurezza, è solo il fenomeno più evidente di una faglia ideologica sempre più frastagliata, di una divisione tra due schieramenti che non riguarda solo l'America e che da tempo è diventata impossibile da ricomporre. I fatti sono noti: la giudice del distretto centrale della California, Sheri Pym, ha firmato un'ordinanza in cui obbliga Apple a sbloccare l'iPhone appartenuto a Syed Rizwan Farook, il terrorista islamico della strage di San Bernardino. Apple protegge i suoi iPhone con sistemi di sicurezza così impenetrabili che nemmeno l'Fbi è riuscita a forzarli, e si è rifiutata di obbedire alle richieste del tribunale dicendo che creare un sistema di sblocco per il singolo iPhone di Farook (una "backdoor") renderebbe vulnerabili tutti gli iPhone del mondo. Con una lettera pubblica che ha fatto molto scalpore, il ceo Tim Cook ha annunciato con toni drammatici che contrasta l'ordinanza in ogni modo perché ne va della privacy e della sicurezza dei suoi utenti. La statura di Cook come leader d'opinione ha creato un dibattito mondiale.

Nessuno prima di lui aveva espresso con tanta chiarezza la posta in gioco, che è diventata altissima dopo gli attacchi di Parigi dell'anno scorso. È una questione che ricalca la polemica nata intorno al Patriot Act di George W. Bush, ma rispetto ad allora i sostenitori della privacy hanno molti più argomenti dalla loro parte, e questo rende il confronto più difficile da districare. Da un lato lo scandalo dell'Nsa rivelato da Edward Snowden ha mostrato i presunti abusi del potere governativo nella gestione delle

informazioni dei cittadini e instillato il dubbio nei sostenitori della privacy. Dall'altro la scelta tra sicurezza e privacy ha smesso di essere davvero netta, perché in qualunque direzione si vada c'è un pericolo. Dare ai governi e alle forze dell'ordine un accesso privilegiato alle comunicazioni e ai device dei cittadini, attraverso una backdoor o un qualche sistema più ingegnoso, potrebbe rivelarsi un'arma fondamentale nella lotta contro il terrorismo. Avrebbe potuto perfino evitare gli attacchi del 13 novembre a Parigi, come ha detto ieri il direttore dell'Nsa Michael Rogers, inasprando la polemica. Ma potrebbe al tempo stesso esporci a nuovi e più capillari pericoli, che riguarderebbero

schierata con l'Fbi e i cui ufficiali da tempo chiedono esplicitamente delle backdoor per bypassare la crittografia dei device (non solo di Apple, ma anche di Google, che nelle ultime versioni suo sistema operativo Android usa delle protezioni simili), teme il contraccolpo davanti al suo elettorato liberale che potrebbe accusarlo di voler ridurre l'estensione dei diritti civili. Dietro di loro, l'opinione pubblica americana, dicono i sondaggi, è divisa perfettamente a metà, e questa divisione non ricalca le linee politiche tradizionali. La frattura tra privacy e sicurezza frammenta gli schieramenti dall'interno. Si prenda il Partito repubblicano. Tutti i candidati alle primarie hanno espresso la loro opinione sul tema e perfino una fazione dentro alla fazione, quella dei candidati più populisti, non è riuscita a mettersi d'accordo. "Chi si credono di essere" quelli di Apple, ha strillato Donald Trump schierandosi deciso a favore dell'Fbi, mentre al contrario Ted Cruz è da sempre un accanito contestatore dei tentativi di controllo della comunicazioni dei cittadini da parte delle forze dell'ordine.



La Silicon Valley e gli interessi economici

Anche la Silicon Valley non è compatta. Il ceo di Google, Sundar Pichai, con alcuni tweet timidi ha espresso il suo sostegno a Cook, ma gli altri giganti del tech, Facebook Microsoft Twitter, stanno zitti a vedere cosa succede. Qui entrano in gioco questioni d'interesse, perché se Apple, che guadagna soprattutto dalla vendita di hardware (ma non solo), può permettersi di posizionarsi commercialmente come "il brand globale della privacy", come ha scritto il columnist del New York Times Farhad Manjoo, le altre compagnie guadagnano soprattutto dalla gestione dei dati degli utenti, e risultano meno credibili come paladine della privacy assoluta propugnata da Cook. Proprio il ceo di Apple, con una mossa velenosa, nei mesi scorsi aveva attaccato duramente il trattamento della privacy di Google, allargando la faglia nel mondo della tecnologia.

questa volta non una singola città ma milioni di persone.

La questione è così inestricabile che gli stessi alfieri dei due schieramenti sono a disagio nelle loro rispettive posizioni. Tim Cook ha scelto il caso più estremo possibile per portare avanti la sua battaglia di principi, e rischia di essere additato come proponente involontario dei terroristi. Ma dall'altra parte l'Amministrazione Obama, che si è

A chi fa paura che Renzi pensi a Carrai per la cybersicurezza

DIALOGO TRA UN SAGGIO EX PROCURATORE E UN EX GIUDICE SUI RISCHI DI NOMINARE GLI AMICI IN RUOLI MOLTO DELICATI

Non è il solito escamotage perché suocera intenda, giuro che è tutto oro colato. L'ho incontrato per caso in piazza dopo quasi un anno che non lo vedevo, il mio vecchio

DI PIERO TONY

chio procuratore della Repubblica, quasi ottuagenario. "La vedo in gran forma, eccellenza, complimenti", gli faccio mentre l'abbraccio. "Ciao caro, ti ho pensato spesso negli ultimi tempi per via dei nostri soliti discorsi. Ora ti sei finalmente convinto?".

L'ultima volta avevamo discusso a lungo sul giovane presidente del Consiglio, suo contrerario. Sostenevamo idee opposte, lui che era troppo giovane, inesperto, arrogante, istintivo e incolto per meritare fiducia, io che finalmente ci trovavamo al cospetto di persona estranea agli schieramenti canonici, dotata di realistico decisionismo e sicuramente sensibile ai tradizionali valori del cattolicesimo e della cultura di sinistra, solidarietà in testa. "Convinto di cosa, eccellenza?" È davvero presto per dare giudizi definitivi, mi permetta!... "Sai quanto ti ho sempre stimato ma ora, di fronte a fatti così concludenti, proprio non ti capisco. Ma che razza di lettore di indizi sei? E' come se tu fossi nato ieri e non avessi invece indagato tutta la vita. Già allora avrebbe dovuto esserti sufficiente l'eccesso di polemica, la migliore difesa è l'attacco avrebbe detto la mia povera moglie pace all'anima sua, oppure il viso corrucciato che fa boccuccia quando è costretto al silenzio, per non parlare di quello 'stai sereno' con pugnalata finale, o di quel modo di dare pacche sulle spalle! Ma non l'hai visto quando, con la coda di uno sguardo millantatore verso l'obiettivo, abbraccia per la spalla il sovrastante poveretto di turno? Un vero e proprio ruspante galletto valdarnese, un gradasso affabulante se proprio non si vuol dire trombone o chiacchierone, insomma bravo ad aprir bocca ma niente più che chiacchierone". "Eccellenza, non me ne voglia ma questa è solo uggiosa antipatia se non malevolenza! Lo sanno tutti, lui è un esuberante e intelligentissimo ragazzino permeato soprat-

parere del Cisir ovvero il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica, impartisce tutte le opportune direttive a Dis ovvero Dipartimento informazioni e sicurezza, all'Aise ovvero Azienda italiana sicurezza esterna ed all'Aisi ovvero Azienda italiana sicurezza interna. E' così, vero?". "Certo, caro figlio mio, il tono è da pappagallo ma il quadro è giusto. E con tutto codesto apparato a sua disposizione, pieno di sperimentati professionisti, cosa ti fa il galletto valdarnese? Si rivolge altrove, alle sue conoscenze personali, e vuol nominare un signore che si dice essere stato il suo compagno di banco. Responsabile o consulente fa lo stesso, vene e polsi tremano comunque perché si rivolge altrove ignorando lo stato e attingendo tra gli amici". "Non mi pare tanto scandaloso, eccellenza, i tempi sono cambiati. Ogni capo di governo da anni si affida e si fida solo di un proprio staff, è lo spirito dello spoil system previsto da specifiche leggi, la 145 del 2002 e la 103 del 2007", gli rispondo, forse un po' bruscamente perché si acciglia e replica quasi urlando: "Sì, il primo a introdurlo fu il presidente Jackson qualche secolo fa, lo chiamava 'il bottino spettante al vincitore'. Dappertutto staff, staff e ancora staff, i risultati sono sotto gli occhi di tutti. E' vero, lo fece anche Caligola però non si trattava di intelligenza e il suo cavallo senatore era senza conflitti di interessi mentre il compagunone di banco è un imprenditore del settore, piccolo almeno per ora ma imprenditore di settore. E poi è davvero strano che tu conosca codeste due leggi ma non il merit system salvaguardato da quelle sentenze della Corte costituzionale, la 145/2002 e 103/2007, che incidentemente riconoscono precisi limiti al sistema. Credimi caro mio, in un mondo sempre più informatizzato e ormai necessariamente pervaso da big data di tutti i tipi, voglio dire sia strutturati che non strutturati, è fatto pericolosissimo il solo pensare non già a un'agenzia dello stato ma a un amico di gioventù, sconosciuto ai più compresi gli elettori, per un ruolo di vertice alla Sicurezza cibernetica. Collocheresti una micidiale bomba atomica

tra le mani di un bimbo? Non è un caso che il settore di quei servizi sia stato sempre denso di pesi e contrappesi pubblici e ciononostante spesso ambiguo e discutibile". "Eccellenza, mi pare che stia esagerando, quasi si volesse nominare un capitano di ventura, tipo Bartolomeo Colleoni o Giovanni dalle Bande Nere. In fin dei conti si tratta di persona che risulta dabbene e in cui il presidente ripone piena fiducia per quel delicatissimo incarico, per legge rientra nelle sue prerogative". "Cavolo, non mi sono proprio spiegato. A parte il fatto che uno dei due capitani di ventura aveva radici toscane - ammicca sorridente volpino - vuoi capire che è quasi come se, scoppiata la guerra, in nome dello spoil system il presidente della Repubblica incaricasse il suo fiddatissimo barbiere di controllare le Forze armate? O come, mutatis mutandis e sempre accampando questo benedetto spoil system o almeno il suo spirito - continua luciferino - si volessero giustificare le lezioni nella Scuola superiore della magistratura di Scandicci da parte non di storici o sociologi o analisti ma di condannati per terrorismo, per di più non pentiti ma solo dissociati? Quelle lezioni che, visto l'ambito istituzionale, di fatto oltraggiano le vittime e nobilitano l'imbecillità delinquenziale? Lo capisci una buona volta per tutte? C'è forse un'assenza di stato che costringe a rivolgersi altrove, come dicevano nei secoli scorsi nei territori di mafia? Ti ripeto, il solo fatto che il presidente abbia pensato all'amico basta per farmi paura ma tu, cavolo, continui a fissarmi con occhi da alocco".

Ammetto, solo a questo punto ho sospettato che il mio vecchio procuratore potesse essere affetto da una vera e propria ossessione senile e ho tagliato corto congedandomi. "Eccellenza, mi scusi, ho un treno e sono in ritardo".

Dopo l'abbraccio rituale ho anche finto di dirigermi a piedi verso la stazione, forse un po' vigliaccamente?, rimuginando sull'incontro. Ma con un rovello a ogni passo più acuto, perché lo conoscevo come persona di immensa saggezza.

LIBRI

Mirella Serri
GLI INVISIBILI
Longanesi, 229 pp., 16,40 euro

Serri racconta le circostanze che li condussero fino a Villabassa, e illumina così una vicenda non troppo nota della lunga e terribile notte d'Europa. Racconta dell'ebreo Léon Blum, ex primo ministro francese ed ex presidente del Fronte popolare, che di lì a poco diventerà presidente della rinata République, e degli ex gerarchi fascisti Tullio Tamburini e Eugenio Apollonio; racconta di Alexandros Papagos, comandante in capo dell'esercito greco che aveva respinto l'esercito del Duce, catturato dai tedeschi e finito a Dachau, e dell'industriale Fritz Thyssen. Tra gli italiani, spiccano un nipote antifascista di Garibaldi, Sante, e Mario Badoglio, figlio del generale e capo del governo italiano dopo l'8 settembre. Ma tra i 139 di Villabassa c'erano anche Vassilij Kokorin, nipote del ministro degli Esteri sovietico Molotov, e l'ultimo cancelliere austriaco, Kurt Alois von Schu-

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa
Condirettore: Alessandro Giulì
Vicedirettrici: Maurizio Crippa e Marco Valerio Lo Prete

Coordinamento: Piero Vietti
Redazione: Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Alberto Brambilla, Eugenio Cau, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Luca Gambardella, Matteo Matzuzzi, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giuliana Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzi, Vincino.

Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
Via Carroccio 12 - 20123 Milano
Tel. 02/771295.1

La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: Giuseppe Spinelli
Direttore Generale: Michele Baracchi

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c
00153 Roma - Tel. 06/5890901 - Fax 06/58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie
Stampa quotidiana srl - Loc. colle Marcegiani - 67063 Oricola (Ag)
Qualprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villastana (Mh)

Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)
Concessionaria per la raccolta di pubblicità:
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano tel. 02/574941

Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02/30223594
e-mail: legale@ilsol24ore.com

Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it